

Cronaca - *Caporalato in Trentino, sedici braccianti stranieri ridotti in schiavitù: arrestati due imprenditori agricoli*

Trento - 20 nov 2026 (Prima Notizia 24) **I lavoratori, reclutati all'estero dietro un esborso di circa seimila euro, venivano ammassati oltre venti in alloggi per sei persone con un solo bagno, sottoposti a turni estenuanti scanditi da una campana per la pesatura della frutta, picchiati, privati dei documenti e pagati pochissimo o nulla per estinguere il debito d'ingresso in Italia.**

Un articolato sistema di sfruttamento lavorativo e assoggettamento umano nelle campagne del Trentino è stato smantellato dalla Guardia di finanza, che ha eseguito due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti imprenditori agricoli locali accusati di aver ridotto in schiavitù sedici braccianti stranieri. I provvedimenti restrittivi, emessi dal Tribunale di Trento su richiesta della Procura, colpiscono quelli che gli inquirenti considerano tra i principali responsabili di una rete di reclutamento di manodopera extracomunitaria impiegata nei campi in condizioni di grave degradazione, tra continue intimidazioni, violenze fisiche e vessazioni quotidiane. L'inchiesta rappresenta lo sviluppo investigativo dell'operazione avviata lo scorso ottobre, quando le Fiamme Gialle avevano già arrestato due coniugi stranieri nell'ambito di un procedimento sul caporalato in agricoltura. Le testimonianze raccolte ascoltando le vittime, incrociate con la documentazione sequestrata e con i riscontri acquisiti durante le indagini, hanno permesso di ricostruire l'intero meccanismo di reclutamento e controllo. I braccianti venivano ingaggiati nei Paesi d'origine dietro il pagamento di una somma intorno ai seimila euro per raggiungere l'Italia con la promessa di un impiego regolare e di un miglioramento economico; chi non disponeva del denaro necessario finiva per contrarre un debito direttamente con uno "sponsor", figura che una volta sul territorio nazionale esercitava un potere di direzione e sorveglianza sull'attività lavorativa. Una volta arrivati in Trentino, il caporale straniero e gli imprenditori proprietari dei fondi e dell'azienda agricola costringevano gli operai a vivere ammassati in alloggi fatiscenti e in pessime condizioni igienico-sanitarie, arrivando a stipare più di venti persone in spazi pensati per ospitarne al massimo sei, con un solo bagno a disposizione e lavoratori costretti a sistemare materassi lungo i corridoi o sopra il tavolo della cucina. Altrettanto disumane risultavano le modalità di impiego nei campi, regolati da turnazioni imposte unilateralmente senza alcun rispetto dei diritti contrattuali, con ritmi serrati e pause ridotte al minimo. Secondo quanto ricostruito dai finanzieri, ogni ora e mezza veniva suonata una campana udibile in tutta l'area agricola per richiamare i raccoglitori a pesare le casse di frutta: qualora il quantitativo raccolto fosse stato giudicato insufficiente, scattavano punizioni esemplari che andavano dalla decurtazione delle ore lavorate dall'eventuale paga all'obbligo di rientrare a piedi negli alloggi con qualsiasi condizione meteorologica, fino agli insulti e alle percosse. Sul piano retributivo, solo una parte dei braccianti riceveva un compenso — sempre ben al di sotto

del dovuto e ulteriormente ridotto dalle trattenute per vitto e alloggio — mentre molti altri lavoravano senza percepire alcuno stipendio, poiché gli indagati sostenevano che dovessero prima estinguere il debito contratto per il viaggio in Italia e rimborsare le spese di permanenza. Per impedire qualsiasi tentativo di allontanamento o fuga, infine, ad alcuni lavoratori erano stati sequestrati anche i passaporti e i documenti d'identità.

(Prima Notizia 24) Venerdì 20 Novembre 2026